SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 74 n. 26 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1º 70%

25 settembre 1994
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

AUTOGESTIONE E LOTTA per l'anarchia

Per i più, specie nell'area libertaria, il concetto di autogestione rimanda immediatamente a quello di anarchia, poiché entrambi i termini si riferiscono ad una medesima etica e politica, ad uno stesso patrimonio ideale. La spinta verso un'organizzazione sociale che abolisca il dominio e la gerarchia si traduce nella costruzione di uno spazio sociale in cui l'ambito della normatività, al di fuori di ogni meccanismo di delega, è responsabilità di una comunità di individui autonomi. In sostanza anarchia ed autogestione sono l'espressione di un medesimo progetto, d'una medesima utopia, che, come ogni utopia che si rispetti, nega l'esistente mirando a tracciare coordinate radicalmente nuove del vivere civile.

Tuttavia nella pratica dei movimenti anarchici e libertari quello tra anarchia ed autogestione raramente è stato un connubio perfetto, poiché l'ineliminabile scarto tra la necessità di spezzare l'ordine esistente e la volontà di dare corpo e linfa vitale alle idee libertarie, ha spesso dato luogo ad una divaricazione di percorsi e scelte non indifferente.

Oggi più che in passato si sono peraltro venute delineando alcune ipotesi atte a scogliere la distanza tra lotta per l'anarchia ed apertura di spazi di socialità liberata nel qui ed ora.

Nel corso degli anni '80 ed in questo primo scorcio dei '90 si sono sviluppate numerose esperienze di gestione economica e sociale non guidate dalla logica del profitto, ma miranti a rispondere a quei bisogni e desideri che tale logica non può tenere in considerazione. Scuole libertarie, case occupate, banche alternative, centri sociali, cooperative di produzione e servizi basate su principi egualitari, forme di autogoverno quali federazioni municipaliste ed osservatori cittadini, autoproduzioni musicali, etc. sono alcune delle realtà che hanno puntato sul metodo dell'autogestione.

E' stata ed è un'esperienza importante, che, ponendo in primo piano il perseguimento degli obiettivi concreti e tangibili, non solo è riuscita a resistere alla "normalizzazione" seguita alle sconfitte degli anni '70, ma è altresì stata capace di porre le basi d'un agire politico e sociale di segno radicalmente libertario. Tuttavia il latente rifiuto della dimensione progettuale e politica e la focalizzazione privilegiata di energie su settori specifici hanno spesso dato luogo ad una tendenza alla frammentazione che ha impedito che la molteplice e variegata realtà dell'autogestione riuscisse a darsi spessore di movimento. Un movimento il cui punto di forza sia un caparbio radicamento nel duro terreno delle utopie concrete, quale leva potente capace di catalizzare una ben più ampia trasformazione.

L'arcipelago autogestionario già oggi delinea, sia pure per frammenti, una diversa sfera pubblica in cui le coordinate che definiscono abitualmente l'ambito politico e quello sociale subiscono un radicale spostamento. La prefigurazione di uno spazio pubblico non-statale fa sì che venga meno l'identificazione tra politico e statuale, dando spazio e dignità alla città dei cittadini contro quella delle istituzioni.

Continua a pag. 4

Un appello dalla Grecia

ODYSSEAS KAMBOURIS E YORGOS BALAFAS STANNO MORENDO

Odysseas Kambouris, un anarchico, è stato arrestato il 20 giugno con l'accusa di aver assalito un poliziotto all'esterno degli uffici centrali della sede di Atene del Partito comunista greco, fatto che sarebbe accaduto alcuni giorni prima del suo arresto.

Yorgos Balafas è stato arrestato nel 1992 accusato di 8 omicidi e 12 reati minori . E' stato anche accusato di essere uno degli esecutori del pubblico ministro Theofanopolis 1 aprile 1984, ed uno dei membri di "Antikratiki Pali" (lotta contro lo Stato).

Sono in sciopero della fame, detenuti all'ospedale Tzanneion del Pireo. Odysseas Kambouris è al suo 72 giorno di sciopero della fame. Yorgos Balafas è al 62 giorno.

Entrambi hanno disperato bisogno di aiuto.

L'unica arma che i nostri due compagni anarchici hanno è la solidarietà internazionale. Non lascamao che lo Stato greco li uccida!

Inviate la vostra protesta al ministro greco della "giustizia" Mr. Xouyelakis #30-1-7755835. Organizzate picchetti e manifestaizoni di fronte alle ambasciate/consolati greci o di fronte alle sedi dell'Olympic Airways e degli uffici turistici.

Anarchic Proposal/ Anarchist Black Cross Atene 30 agosto 1994 Telefono e fax # 30-1-3324770

❒ *UN* FILO DIRETTO
Campagna abbonamenti 1995
pagina 3

❒ L'infiltrazione dei leghisti
Una diffida dal continuare
pagina 7

❒ Solidarietà
Un altro viaggio a Fiume
pagina 3

❒ Resoconto dell'XI Meeting anticlericale di Fano
pagina 6

❒ Cultura
- Arthur Lehning: L'anarcosindacalismo - Metti in video Buñuel, Dali e Artaud - Il racconto: Era un bel dì la battaglia di Magenta
pagina 5

Novità Edizioni "la Fiaccola"

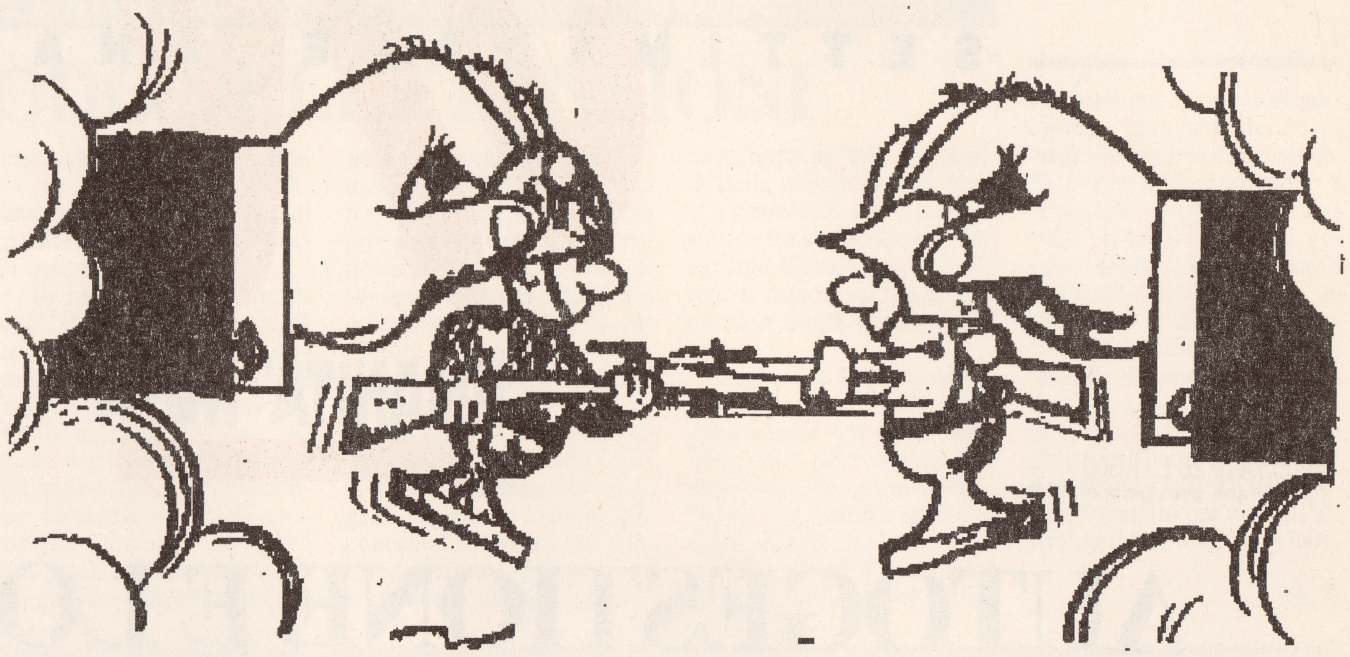
Pietro Kropotkin: "L'Anarchia, la sua filosofia e il suo ideale", collana la Rivolta n.1, L.4.000.
Si tratta della seconda edizione della conferenza tenuta dal "principe rosso" in una sala popolare di Parigi nel 1896. Il testo, volutamente propagandistico, affronta i temi della rivoluzione popolare e del comunismo anarchico in un'ottica di classe e in una dimensione non solo demolitrice.
Pietro Kropotkin: "La morale anarchica", collana La Rivolta n.2, pagg. 64 L.5.000.
Un testo atteso dal 1921, anno dell'ultima edizione italiana. Il lavoro è un abbozzo di quella parte mancante nell'Etica, e perciò più importante è la sua riproposizione, che riapre quel dibattito sulla morale che ebbe enorme importanza nell'anarchismo di fine 800 e nella formazione dei suoi più prestigiosi protagonisti, come Galleani, Schicchi, Molinari, Gori.
Il volumetto è preceduto da una biografia di Kropotkin scritta da Kravcinskij con lo pseudonimo di Stepnjak, rilevante per la quantità di notizie intime riportate da uno dei più vicini compagni del "principe".

Sono in preparazione:
Pierino Marazzani: "Calendario di effemeridi anticlericali 1995", L.5.000.
Questa nuova edizione dell'ormai tradizionale calendario anticlericale, ricco di foto sui rapporti tra chiesa e potere, uscirà nel mese di novembre.
Valerio A.Scrima - Salvo Vaccaro: "Conversazione su Anarchia e Autogoverno", collana Biblioteca Anarchica n.1, prezzo previsto L.10.000.
Sotto forma di conversazione i due autori sviscerano i temi in oggetto fino a prefigurare una sorta di "teoria dell'autogoverno anarchico". Ecco i titoli dei capitoli: "Complessi, ma non complessati"; "Autogoverno: un approccio teorico"; "Pensare globale, agire locale"; "Reinventare comunità"; "Del pericolo e dell'inutilità del governo"; "Libertà è sperimentare"; "Pubblico non statale"; "Pratiche possibili"; "Il segreto dell'organizzazione". Il volume è previsto in uscita per il mese di dicembre.

Le richieste per queste pubblicazioni vanno fatte al nuovo indirizzo della "Fiaccola": Elisabetta Medda, via Nicotera 9 - 96017 Noto (SR); per i pagamenti servirsi del conto corrente postale n.10874964 intestato allo stesso indirizzo.
Per le richieste dei precedenti titoli La Fiaccola si può continuare ad utilizzare l'indirizzo di Franco Leggio, via S.Francesco 238 - Ragusa, ccp n.11112976.

COMUNICATO DEL WORKERS' SOLIDARITY MOVEMENT SUL CESSATE IL FUOCO DELL'IRA

Dublino, 7/9/'94



Benvenuta la tregua indetta dall'IRA. Negli ultimi 25 anni oltre tremila persone sono rimaste uccise ed oltre 40000 ferite. A migliaia incarcerate o tuttora in prigione. La responsabilità di queste morti e di tutte queste sofferenze va principalmente imputata allo Stato britannico. Nessun cessafuoco è stato a tutt'oggi annunciato dallo Stato britannico, né dalle forze paramilitari lealiste che hanno ucciso civili cattolici e minato un ufficio del Sinn Féin dalla cessazione della campagna militare dell'IRA (da quella data, 31 Agosto, si conti anche la bomba sul treno Belfast-Dublino del 12 Settembre posta dagli oltranzisti del Ulster Volunteer Force che ha provocato due feriti, NdT). In tali circostanze il cessafuoco della sola IRA non arrecherà pace, tantomeno giustizia. (...)

L'uso della armi era stato re-introdotto dallo Stato britannico e dalle sue strutture nella politica nord-irlandese 25 anni fa. E' significativo che le prime uccisioni, del primo soldato, del primo poliziotto, del primo bambino, il primo attentato dinamitardo, furono tutti per mano delle forze britanniche e lealiste; queste hanno tutt'oggi da deporre le armi imbracciate ben 25 anni fa per annientare il pacifico movimento per i diritti civili formatosi per l'uguaglianza nei diritti tra cattolici e protestanti. Da allora alcune riforme sono state ottenute dallo Stato britannico; alcune forme di discriminazione, soprattutto concernenti l'edilizia abitativa, sono state rimosse o almeno minate nelle loro fondamenta legislative. Altre concessioni possono essere state ottenute in cambio del cessafuoco dell'IRA, ma le radici di quel sistema di discriminazione restano ancora evidenziate dalla possibilità per un cattolico di rimanere disoccupato due volte e mezzo quella di un protestante.

Qualcuno a sinistra vorrà vedere nel cessafuoco dell'IRA una totale svendita. Non noi. Le strategie politiche del nazionalismo han sempre teso a condurre verso un compromesso con l'imperialismo; solo chi si era illuso della svolta "a sinistra" tra i repubblicani ha potuto pensare altrimenti. E' chiaro ormai da un decennio, perfino tra le fila repubblicane, che la lotta armata non avrebbe condotto ad alcunché. La Gran Bretagna rimaneva imbattibile sul piano militare, ed il Sinn Féin non avrebbe potuto estendere oltre il suo elettorato al Nord come al Sud.

Visti gli accordi raggiunti in El Salvador, in Sud Africa, in Palestina, per l'Irlanda la questione non rimaneva più a lungo quella del "se" quanto quella del "quando" sarebbe stato raggiunto un simile accordo. In sostanza, se non in dettaglio, l'attuale accordarsi con il capitalismo internazionale è parte integrante del nazionalismo e la conclusione logica della strategia repubblicana. Certo, per lunghi anni era parso che il governo britannico, per ragioni di interesse, fosse più interessato ad una vittoria di facciata che alla pace e che non avrebbe ceduto di un millimetro. Oggi sembrerebbe invece che i continui collocamenti di ordigni nella City di Londra ed i colpi di mortaio all'aeroporto di Heathrow a coronamento di una prolungata campagna militare, abbiano convinto buona parte del governo britannico ad accettare un dialogo con l'IRA.

Nelle 26 contee, Albert Reynolds era ansioso di fregiarsi del ruolo di premier portatore di pace in Irlanda. Nel giorno dell'annuncio del cessafuoco siamo stati intrattenuti televisivamente da una sua nauseante trasmissione in cui ci spiegava come ora il paese sia divenuto sicuro per i bambini. Con L'Official Unionist Party (il più moderato e possibilista tra i partiti lealisti nel Nord, NdT) ad accogliere - a denti stretti - il cessafuoco, sembrerebbe che in breve non ci sarà nessuna fazione significativa ad opporvisi, con la possibile eccezione dell'estrema destra del Democratic Unionist Party di Ian Paisley (per non parlare della possibilità di ulteriori uccisioni di cattolici da parte degli squadroni della morte lealisti che vogliono dimostrare di non aver intrapreso una linea morbida).

E' ancora da chiarire con il governo britannico intenda adempiere alla propria parte in un qualche accordo. Il minimo richiesto sembrerebbe essere: il rilascio anticipato dei prigionieri politici; l'emendamento della legge del 1920 sul governo dell'Irlanda (Legge che prevede il mantenimento della sovranità di Londra sulle 6 contee dell'Ulster, NdT) a permetterne l'unità nel caso di una maggioranza favorevole tra gli elettori del Nord; l'accettazione del Sinn Féin come interlocutore diretto. (...)

Il cosiddetto "processo di pace" non darà origine ad un'Irlanda unita socialista o a significativi miglioramenti a parte quelli legati alla "demilitarizzazione". Inoltre ciò rappresenta un rafforzamento del nazionalismo tradizionale e dell'obiettivo di giungere ad un'alleanza tra tutti i nazionalisti: il Fianna Fail (il partito del premier dublinese, Reynolds, NdT), il Socialist Labour Party (il partito primo interlocutore del Sinn Féin nel Nord, NdT), lo stesso Sinn Féin e la Chiesa Cattolica.

Per i lavoratori protestanti il processo di pace risulta essere non più invitante di una campagna militare (cioè, per niente). Ad oggi i comunicati dei repubblicani hanno focalizzato la necessità di una figura tipo De Klerk per condurre i protestanti ad un accordo. Può ben essere che James Molyneaux, leader dell'Official Unionist Party, possa incarnare un tale ruolo se la tregua resisterà oltre i primi giorni. Questi inizi non devono sorprenderci, sono la base soggiacente al nazionalismo. La tregua renderà più facile porre queste nostre motivazioni all'attenzione degli attivisti del Nord che hanno fino ad oggi riposto le loro speranze nel repubblicanesimo, fosse per l'apparenza sinistroide di questo, fosse per il bisogno di appoggiare i combattenti.

A seconda degli sviluppi potrà anche divenire più facile, nei prossimi anni, un nostro più prolungato intervento presso i lavoratori protestanti. Fino ad oggi ciò è stato quasi impossibile a causa degli squadroni della morte lealisti che hanno preso di mira, attaccato, od anche ucciso socialisti rivoluzionari ed anarchici che tentavano di lavorare all'interno delle loro comunità pur mantenendo un'opposizione di fondo all'imperialismo.

In questo senso la fine della lotta armata, vista come settaria da una parte e che ne smobilitava l'altra, apre concrete possibilità per una pratica rivoluzionaria. Allo stesso tempo tuttavia le forze della sinistra in generale e del movimento anarchico in particolare, sono troppo esigue per ottenere risultati significativi nell'immediato futuro. Nel caso che la pace risulti durevole, i prossimi anni costituiranno un banco di prova per la nostra capacità di costruire una alternativa praticabile al sistema dei padroni del nord e del sud. Pure siamo consapevoli che 25 anni fa le forze armate dello Stato britannico avevano annientato qualcosa di ben più modesto di ciò che proponiamo ora. E sappiamo anche che fu il settarismo l'arma usata per distruggere qualsiasi rilevante formarsi di una unità tra i lavoratori nel Nord, per non parlare delle pratiche rivoluzionarie. Se riusciamo a costruire una alternativa rivoluzionaria allora sarà nelle strade che lo Stato cercherà di scatenare le sue forze contro di noi. Un tale attacco potrà essere sconfitto solo da una mobilitazione di massa e non dall'azione di una piccola elite armata. La fine della lotta armata non deve essere semplicisticamente consegnata alla Storia. Il tema della divisione non può essere semplicemente lasciato cadere col fine di ottenere il favore dei lavoratori protestanti. Per un breve periodo potrebbe anche essere possibile costruire una unità dei lavoratori su temi economici e giorno per giorno evitando di menzionare la divisione politica dell'isola, ma sarebbe un edificare sulla sabbia. Negli anni passati abbiamo visto come istanze per l'unità della classe operaia - alcune delle quali hanno coinvolto moltissimi lavoratori - siano stata travolte dall'onda del bigottismo. Ciò che è necessario è un movimento rivoluzionario dalle solide pratiche anti-imperialiste, composto da lavoratori provenienti da "backgrounds" sia protestanti sia cattolici. Il vero banco di prova per la sinistra riguardo alla tregua stessa si avrà quando questa verrà ad assumere una sua dimensione internazionale. Dovunque nel mondo la sinistra autoritaria è crollata a causa dell'inadeguatezza delle sue idee. Costruire uno o più movimenti rivoluzionari in Irlanda rappresenta oggi la stessa sfida intrapresa ovunque dagli anarchici. La nostra riuscita o meno dipenderà dalla nostra capacità di convincere la gente delle nostre idee, dimostrare che è possibile vincere con la lotta, e dal riuscire a dare alla gente la fiducia nel poter cambiare la società. Questo è il percorso che può condurre ad una pace durevole e giusta.

(Traduzione di Francesca Giammorcaro)

TEN DAYS THAT SHOOK THE WORLD

Alla fine di ottobre si terrà nel Regno Unito una grande manifestazione politica culturale denominata "Ten Days that Shook the World", alla lettera "Dieci giorni che sconvolsero il mondo". Questo dovrebbe essere il maggior evento dell'anno, durante il quale è prevista una vasta serie di incontri, concerti, convegni, discussioni.

Per coloro che desiderano partecipare a questa manifestazione gli organizzatori hanno preparato degli appositi "lasciapassare". Per informazioni:

ANARCHY IN THE UK '94
P.O. BOX 1096
BRISTOL
BS99 IBW

(tratto da "Freedom.. GB News", numero 4 Settembre 1994 - Versione in lingua italiana)

UN ALTRO VIAGGIO A FIUME

Sabato 3 e Domenica 4 Settembre, Francesco, Massimo ed io siamo andati a Fiume. Abbiamo noleggiato un furgone e lo abbiamo caricato con diverso materiale raccolto a Querceta e dintorni.

Il viaggio è stato lungo e stressante soprattutto per i controlli alle 4 diverse dogane che si devono superare per giungere a Fiume. Il nostro carico era composto da: scarpe, calzini, maglie, giubbotti, biancheria intima ecc.; tutto materiale nuovo o in buono stato, inoltre 300 kg di farina tipo "00", pasta, sapone, giocattoli, quaderni, album, cartoleria varia.

Il carico è stato consegnato all'associazione SUNCOKRET di Fiume che provvederà al trasporto degli aiuti in un paese della Bosnia che, a quanto dice Sura, non riceve nulla da parecchi mesi. Quello che siamo riusciti a portare è poca cosa di fronte alla immensa tragedia della ex Jugoslavia, ma ci conforta il fatto che sicuramente qualcuno avrà di che vestirsi adeguatamente per affrontare l'inverno e che un po' di pane verrà sfornato per chi ha poco o niente da mangiare. In città, quando arriviamo di sabato sera, c'è molta gente in giro e poche automobili.

Ci fermiamo per chiedere informazioni e subito un gruppo di 7-8 persone si accalca intorno per indicarci la via, per fortuna un tizio parla italiano. Dopo un po' troviamo la casa di Morena che ci fa entrare e conoscere la sua famiglia, Andrea, suo figlio mi chiede se abbiamo giocattoli. Forse mi vede come un babbo natale ed io mi sento in anticipo sul calendario e un po' fuori luogo. Ma i giocattoli questa volta li abbiamo portati e Andrea si cucca subito uno skate e inizia una rumorosa scorribanda per il corridoio della vecchia casa. Ivori, la nipote di Morena prende felice un paio di pattini e così sono pari; suo padre è ferito a una gamba, si trova all'ospedale (gli mancano 5 cm d'osso). Sua madre, Genni, sorella di Morena va a lavorare a Trieste a fare la donna delle pulizie in una famiglia.

Qui il salire medio si aggira sulle 200.000 lire, è impossibile trovare lavoro e i prezzi sono più alti che in Italia. In albergo dove Morena ci ha accompagnato è impossibile dormire, almeno per me, Massimo russa da un pezzo e Francesco è andato in giro per Fiume. Nella stanza accanto un gruppo di austriaci ubriachi fa baldoria, urla, ride e schiamazza.

Fiume, uno dei maggiori porti della ex Jugoslavia è una città con vocazione turistica nello stupendo Golfo del Quarnero e tedeschi e austriaci sono di casa. Paesi con una moneta forte e Croazia e Slovenia stanno divenendo colonie della potenza tedesca.

Al mattino ci rechiamo in stazione per sdoganare il materiale e poi andiamo a fare un giro per la città vecchia.

Le numerose bandiere croate che a maggio pendevano da ogni parte non ci sono più, ma in compenso in ogni vetrina appare la benedicente foto del polacco volante che a giorni arriverà in Croazia a portare preghiere e miracoli. Ci sediamo al tavolo di un bar nella passeggiata del centro, dalle vetrine delle numerose boutiques, biancheria di pizzo e vestiti alla moda ammiccano al favoloso benessere occidentale, ma il numero dei soldati di leva per le strade è aumentato e nel loro sguardo vuoto, nella faccia cupa e assorta si coglie la contraddizione e la tragedia nella quale questa parte d'Europa sta sprofondando. Una famiglia di Banja Luka ci ha invitato a pranzo e ci racconta della fortunosa fuga dalla "pulizia etnica", delle angherie subite, della voglia di tornare a casa. Ci racconta della situazione precaria qui a Fiume, senza lavoro senza possibilità di un futuro vivibile e degno. Il figlio Dzenan vorrebbe venire a studiare in Italia e noi ci impegnamo a cercare di fare qualcosa per lui.

Il padre è laureato in economia, era stato dapprima discriminato poi licenziato poi ha rischiato di essere eliminato in quanto musulmano. Riuscito a fuggire passa i giorni in casa e dipinge, mi regala un quadro e io gli prometto di spedirgli tele e colori. Ci salutiamo e nel pomeriggio raggiungiamo Sura in un bar nei dintorni di Fiume, ci aspetta con una bambina bionda che si chiama Alma anche lei profuga dalla Bosnia.

Sura mi consegna le ricevute dei fondi che abbiamo inviato. Con quelli raccolti nella serata svolta il 23/7 nella scuola media di Querceta è stato fornito sostegno per un progetto per studenti profughi della guerra, con altri fondi raccolti in precedenza è stata comprata una televisione per la sede; mi da anche la ricevuta di un'adozione a distanza che aveva sottoscritto, dicendomi che la famiglia in questione è tornata in Bosnia.

Questa è una piccola conferma delle dinamiche in atto e che già da qualche tempo si stanno verificando.

Moltissimi sfollati infatti non trovando sostegno adeguato, né condizioni di vita accettabili nei paesi confinanti e impossibilitati a raggiungere l'Italia o gli altri paesi; a causa del crescente controllo burocratico e della impossibilità di avere un visto di transito e di rientro, tornano in Bosnia.

Tornano "volontariamente costretti" alla loro terra, alla fame, alla guerra.

Tornano costretti dalla crescente chiusura autoritaria dei democratici governi europei.

Tornano al macello costretti dal crescente fascismo della ricca Europa trasformata in fortezza.

Consegnamo a Sura altre sottoscrizioni raccolte dal gruppo teatrale dei favolanti, che durante l'estate ha dato vita ad un progetto ricreativo per bambini nel comune di Forte dei Marmi e dalla famiglia di un compagno (Enrico che pur non potendo venire a Fiume ci è stato di grande aiuto insieme ad altri).

Sura ci ringrazia ma non ce n'è bisogno.

Il tempo è bello il sole è caldo e alla fine dello scarico nel magazzino siamo tutti sudati, abbiamo fatto in fretta, scaricato e diviso il materiale. Il cibo e il vestiario per la Bosnia da una parte, il materiale domestico (scope, carta igienica ecc.) e la lana da filare vanno invece alla casa di Pelin, dove donne profughe di ogni etnia e religione lavorano assieme per tentare di costruire un modo di vivere non incentrato sul profitto e sullo sfruttamento, ma sulla solidarietà la condivisione l'uguaglianza. Tornati a Fiume salutiamo Morena e la sua famiglia, è quasi sera e ci aspettano molti km di strada per tornare. Alla frontiera italiana dopo una chilometrica coda ci controllano minuziosamente gli zaini e il furgone e dopo un po' ci lasciano passare. Quando rientriamo in Italia è sera e mi torna in mente una poesia di una bambina di 10 anni profuga della Bosnia che Sura ci ha detto e che fa più o meno così:

SI SONO SVEGLIATI AL
MATTINO PRESTO
E NON AVEVANO
VOGLIA DI SVEGLIARSI
SI SONO ALZATI
E SONO PARTITI
E NON AVEVANO
VOGLIA DI PARTIRE
MA SULLA SABBIA, SULLA TERRA E SULL'ERBA
SONO RIMASTE LE LORO
ORME.

Vico (Giuseppe Tognocchi)

UN FILO DIRETTO

Campagna abbonamenti 1995

un'alternativa all'informazione di plastica

Tra pochi giorni inizieremo a spedire agli abbonati il depliant che illustrerà la nostra campagna abbonamenti per il prossimo anno. Tenuto conto della positiva accoglienza riservata alla soluzione abbonamento+libro, proseguiamo anche quest'anno con la stessa iniziativa. Gli abbonati che verseranno Lire 75.000, potranno scegliere, quest'anno, uno fra i seguenti omaggi:

1) *Giornali anarchici della Resistenza (1943-1945)* .

Curato dall'Archivio Proletario Internazionale di Milano, si tratta di una raccolta, in fotocopia, di materiale clandestino prodotto in Italia alla fine del Fascismo, corredata da un saggio illustrativo.

2) *Luis Heredia M.: Breve storia dell'anarchismo cileno* .

Come già annunciato nel titolo, è una storia del Movimento Anarchico nel paese sudamericano.

3) *Francisco Ferrer Y Guardia: un rivoluzionario da non dimenticare* .

In una edizione bilingue (italiano e spagnolo), viene ricordato il pedagogista libertario fondatore della Escuela Moderna.

4) *Pier Carlo Masini: Eresie dell'Ottocento* .

Una raccolta di saggi storici su alcuni personaggi dell'Italia del secolo scorso che, in vari modi, hanno agito da anticonformisti, pur senza passare nelle file dei rivoluzionari. (*)

Come per il passato, chi è in regola con l'abbonamento può ugualmente, se lo desidera, richiedere un libro pagando la differenza, e chi desiderasse più titoli, può riceverli, richiedendoli alla Amministrazione, versando il supplemento.

Cogliamo l'occasione per ricordare di nuovo agli abbonati che il loro contributo è indispensabile per la sopravvivenza del settimanale che, come si può notare leggendo i bilanci pubblicati su ogni numero, è totalmente autofinanziato. Ed infine rinnoviamo agli abbonati l'invito a trasformarsi in piccoli diffusori, richiedendo all'Amministrazione 3-5 copie di Umanità Nova da distribuire nelle proprie località.

L'Amministrazione

(*) Cogliamo l'occasione per ringraziare Franco Schirone, Giuseppe Galzerano, Gian Luigi Brignoli e Pier Carlo Masini che, mettendo a disposizione di UN il suddetto materiale, gratuitamente , hanno permesso di effettuare questa iniziativa, senza oneri per l'Amministrazione.

RECAPITO AMMINISTRAZIONE

Tutti i versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 - QUERCETA (LU)

Infraktion: Tour Italia '94

Il gruppo Infraktion (punk/rock alternatif) di Parigi sarà in Italia per una serie di concerti dal 13 ottobre al 13 novembre:

13/10 CSOA El Paso - Torino
16/10 CSOA - Brescia
25/10 CSOA Ex Emerson - Firenze
28/10 CSOA Ex Cim - Perugia
3/11 Casa dei Diritti Sociali - Padova
4/11 CSOA La Scintilla - Modena
6/11 CSOA - Udine
11/11 CSOA - Bassano del Grappa

9 Ottobre: Riunione Associazione Sbattezzo

E' convocata per Domenica 9 Ottobre 1994, presso il Cassero di Porta S.Stefano a Bologna, una riunione dell'Associazione per lo Sbattezzo.

Punti in discussione:
- Bilancio complessivo dell'undicesimo anticlericale e proposte per il futuro;
- Attività dell'Associazione per il 1995 e verifica degli incarichi di segreteria/redazione;
- Idee per il Coordinamento delle Associazioni Laiche ed Anticlericali;
- Attività editoriale, proposte per nuove "millelire";
- Discussione sulla proposta de "Processo al Sig. Carol Voitila" e sulla vicenda della condanna per vilipendio;
- Varie ed eventuali.

Per adesioni ed informazioni: **Walter 051/848825.**

Riteniamo importante un ampio dibattito sul Meeting Anticlericale e sul suo futuro pertanto invitiamo tutti i compagni che hanno osservazioni, suggerimenti, critiche da fare (o inviti alla "chiusura" e/o sospensione), a prendere carta e penna e scrivere al Circolo Papini o alla Associazione a Fano e ai giornali del movimento. Fatevi sentire.

Zero in condotta: Nuovo foglio

"Zero in condotta nasce con la pretesa di diventare un'occasione di dibattito per coloro che vogliono affrontare i problemi quotidiani in modo creativo e radicale"...

Per contatti, contributi e invio di materiali:
Gai Nicola
Strada dei Bussi, 4
10027 Testona
Moncalieri

Per ricevere una copia inviare allo stesso indirizzo L. 750 in francobolli.

"Tutto per amore - commentario per anime incazzate"
Opuscolo di poesie di g.r.. Per richieste inviare L. 3.000 in francobolli a C.D.A., via Aurelia 607 - 55046 Querceta (LU).

FIERA DELL'AUTOGESTIONE
23, 24, 25 SETTEMBRE
FORTE GUERCIO, VIA DON BOSCO 63 (ingresso attraverso il Circolo La Casetta), ALESSANDRIA

Per il **pernottamento** sono possibili soluzioni:
1) Campeggio autogestito all'interno del Forte
2) Albergo convenzionato al prezzo di circa L. 30.000 a persona per notte. I posti in albergo sono limitati, prenotare con anticipo presso il Circolo Berneri (011/857850).
Sono disponibili i **manifesti** della Fiera (3 colori, dimensione 50x70). Potere richiederli al Circolo Berneri (011/857850). Ci costano L. 300 a copia, chi ne richiede ci spedisca, nei limiti delle proprie possibilità, un contributo sul conto corrente postale 33280108 intestato a "Associazione L'Antistato, C.so Palermo 46, Torino", specificando nella causale "Pro Fiera". Sullo stesso c.c.p. potete inviare **sottoscrizioni** per l'iniziativa. L'organizzazione della Fiera comporta un notevole sforzo economico ed è necessaria la solidarietà concreta dei compagni. Prossimamente invieremo un resoconto dettagliato del bilancio.

Quale destinazione di Bagnoli?

IL DIRITTO AL MARE DEI NAPOLETANI

Dal mese di giugno 1994, quando l'amministrazione comunale ha presentato gli "indirizzi per la pianificazione urbanistica", a Napoli è in discussione soprattutto l'utilizzazione dell'area lasciata libera a Bagnoli dall'Italsider. Proprio in questi giorni è cominciato lo smantellamento degli altiforni. L'interesse particolare per quest'area è dovuto al fatto che essa fa parte strutturalmente dei Campi Flegrei ed ha eccezionali valori paesaggistici. E' quindi appetita da quanti vorrebbero mettervi le mani per le solite iniziative speculative. E' il caso di ricordare il Piano FIAT per i Campi Flegrei ed il Preliminare di piano del sindaco socialista Polese, di qualche anno fa, che prevedevano a Bagnoli un porto turistico con contorno di grandi alberghi. Il mare e la spiaggia di Bagnoli devono invece essere recuperati per i bagni dei napoletani che finalmente potranno esercitare il loro diritto naturale di accedervi liberamente e gratuitamente. Oggi a Napoli, città di un milione e centomila abitanti, chi ha soldi fa il bagno accedendo a poche e costose strutture private nei pochi tratti di costa in cui il mare è pulito. Chi non ha soldi o fa il bagno in acque inquinate, come quelle della rotonda di Via Caracciolo o si limita a guardare il mare. E' evidente, quindi, che l'occasione del recupero dell'area ex Italsider non può essere perduta. Ma è indispensabile che in tutti i quartieri di Napoli, anche attraverso assemblee autoconvocate dei consigli di circoscrizione, si metta in discussione il futuro della spiaggia e del mare di Bagnoli. Cerchiamo di fare il punto della situazione. Negli "Indirizzi per la pianificazione urbanistica" presentati dalla giunta comunale sono previsti a Bagnoli un grande parco pubblico, un polo aerospaziale, un sistema congressuale-alberghiero per 3.000-5.000 partecipanti, una rete di attività produttive connesse con la ricerca scientifica, etc. Il documento prima afferma vagamente che "si perseguirà l'obiettivo di un recupero del rapporto con il mare". Poi accenna alla necessità di una prima verifica da compiere e precisamente quella sulle condizioni dell'inquinamento del mare, affinché si possano valutare "le possibilità di ricostruire l'arenile e di ripristinare le condizioni per la balneabilità". Più avanti il documento accenna alla necessità di verificare l'ipotesi di realizzare un porto turistico sul litorale di Bagnoli. Come si vede, si lasciano aperte due strade, mentre da una giunta progressista ci si sarebbe aspettati una precisa indicazione di volontà a favore del recupero di Bagnoli per i bagni, prima di tutti, dei napoletani ed anche dei turisti italiani e stranieri. Soprattutto gli stranieri avvertono la stortura, tutta italiana, dell'accesso al mare negato o subordinato al pagamento di un esoso pedaggio. Una ragione di più per ripristinare le condizioni per la balneabilità di tutta la spiaggia di Bagnoli e per accantonare la soluzione di compromesso ventilata da qualcuno che suggerisce un inaccettabile connubio tra balneazione e porto turistico. In questi giorni il dibattito si è spostato sulla proposta di creare un'Authority o Autorità o ISAN (Istituto per lo sviluppo dell'area di Napoli), in ogni caso un organismo con poteri straordinari che dovrebbe decidere sulla testa e sulla pelle dei napoletani. Il sindaco Bassolino ha detto no all'Authority e si è incontrato con il presidente del consiglio Berlusconi il 13 settembre a Roma. Nel comunicato stampa emanato sull'incontro si parla vagamente di necessità di "raccordo tra Autorità centrali e locali" e della "dimensione nazionale dei problemi di Napoli". Il 17 settembre, in una conferenza stampa a Napoli, il Polo delle libertà ha presentato la sua proposta per lo sviluppo dell'area di Napoli che fa perno sulla creazione dell'ISAN. Anche in questo documento si parla ambiguamente di "riconversione turistica" dell'area di Bagnoli. Il 23 settembre il sindaco Bassolino informerà, in dettaglio, il consiglio comunale sull'incontro romano con Berlusconi. Incontro nel quale si è parlato anche del superamento dello stato di dissesto finanziario dichiarato per il comune di Napoli. Per il 7 ottobre è previsto che il consiglio comunale discuta il progetto Napoli e gli strumenti per realizzarlo. E' forte il rischio della solita soluzione di compromesso, l'approvazione del cosiddetto "pacchetto" che consentirebbe di uscire dallo stato di dissesto finanziario in cambio dell'assenso a scelte urbanistiche che, soprattutto per Bagnoli, privilegiano interessi speculativi. Per raggiungere questo obiettivo, la proposta del Polo delle libertà prevede una delega al governo ad emanare un decreto legislativo "diretto a favorire lo sviluppo della provincia di Napoli e dei comuni ad essa correlati da vocazioni territoriali" per realizzare grandi ed importanti opere. La proposta indica anche il ricorso agli "accordi di programma" previsti dal famigerato art. 27 della legge 8/6/1990 n. 142. Sempre sulla testa dei cittadini, in spregio alla partecipazione popolare.

Giacomo Buonomo

AUTOGESTIONE E LOTTA PER L'ANARCHIA

Dalla 1ª pagina

E' un processo lungo e difficile che incontra non poche resistenze. Per molti lo sperimentalismo politico, sociale ed economico è una sorta di rinuncia ad una trasformazione reale dell'assetto societario, un modo raffinato ed ipocrita per scavarsi nicchie di compatibilità con l'esistente. Nei fatti l'afflato di purezza che inevitabilmente accompagna questa genia di critici si coniuga con una prassi del tutto ineffettuale.

E' l'ardua logica della riserva indiana, luogo di resistenza ad oltranza, ci chi non sapendo né potendo rompere il cerchio dell'emarginazione, non riesce a far altro che difendere un ghetto le cui mura ha contribuito a costruire. Le rare incursioni in territorio nemico non possono essere che l'espressione di una rivolta la cui radicalità è direttamente proporzionale al venir meno di un'autentica tensione rivoluzionaria. Una tensione che, nella tradizione e nell'etica libertaria, non si consuma mai nella celebrazione asfittica dell'eletta schiera degli affini, ma trae alimento dal costante raffronto con le istanze che si sviluppano nella società civile.

In questa prima metà degli anni '90 sono ben pochi coloro che si accontentano di attendere fiduciosi il sorgere del sol dell'avvenire. La crisi dell'89, del 1989, non ha solo segnato la fine del regime sovietico, uno dei più liberticidi del nostro secolo, ma ha finito col trascinare con sé la tensione e la speranza in un mondo di liberi ed uguali. E' questo un fatto che può anche non piacere, ma nondimeno obbliga gli anarchici a confrontarsi con la necessità di elaborare una prassi che, pur mantenendo intatta la spinta alla trasformazione sociale, si svincoli da ogni residuale vocazione messianica.

La rivoluzione come palingenesi universale non solo è improbabile ma tutto sommato nemmeno desiderabile, poiché in qualche modo allude ad un assetto sociale costituito una volta per sempre, alieno al costante divenire tipico dell'impostazione anarchica.

D'altro canto tuttavia ben evidenti sono i limiti di un agire concreto ma limitato, circoscritto settorialmente, sostanzialmente scisso da una più complessiva dimensione progettuale.

L'economia alternativa per farsi alternativa all'economia deve uscire dalla marginalità di esperienze importanti ma isolate, creando un proprio tessuto di relazioni capace di dare rilevanza politica ad un agire altrimenti condannato alla testimonianza etica e socialmente irrilevante. In generale le varie componenti dell'universo autogestionario, non solo quelle impegnate sul terreno economico ma anche quelle che lavorano per l'autoproduzione e circolazione di cultura, nella creazione di luoghi di socialità non - mercificata sono oggi in grado d'essere il fulcro d'una dimensione pubblica che si configuri come ambito di riflessione e confronto atto ad elaborare strategie di scontro con il dominio al di fuori d'ogni logica di mera difesa dei propri spazi d'autonomia. Quest'obiettivo sembra oggi non solo possibile ma necessario. In Italia le destre e le sinistre giocano un partita i cui scopi apparentemente opposti sono simili, per quanto specularmente rovesciati.

La dicotomia tra pubblico e privato è una gabbia da cui si può e si deve uscire, senza lasciarsi intrappolare nel grande calderone dell'opposizione alle devastazioni sociali inevitabilmente connesse ad una politica economica liberista. E' tempo di farla finita con gli approcci esclusivamente resistenziali di una sinistra senza prospettive, poiché in definitivo la Resistenza, quella vera, non si accontentava di contenere l'arrogante strapotere dei fascisti, ma combatteva per cacciarli via.

E' ormai evidente che al di là del grande bla bla bla propagandistico il numero di coloro che non hanno alcuna possibilità di arrivare ad un livello di vita decente, lungi dal diminuire non potrà che subire una crescita esponenziale non solo tra i dannati del sud del mondo, ma nel cuore stesso dell'impero. Nelle grandi metropoli dell'occidente avanzato ed opulento coesistono nello stesso territorio urbano zone sviluppate e ghetti degni del terzo mondo.

Lo spazio fisico delle grandi città è segnato da crepe e sbarramenti che sono lo specchio più eloquente della disgregazione che attraversa la società. Tutti parlano di lavoro ma sappiamo bene che la disoccupazione è ormai un dato strutturale nelle società avanzate: le sinistre lo affrontano con un approccio assistenziale, per le destre è una questione di ordine pubblico. LA qualità etica e politica di queste scelte potrà apparire notevole ai più, ma nondimeno è evidente che entrambi concordano nello sbarrare la via percorsi di autonomia politica e sociale dall'istituito.

In questo contesto un movimento per l'autogestione può giocare un ruolo decisivo nel costruire un'alternativa sia al liberismo delle destre sia alla, pur riveduta e corretta, riproposizione a sinistra dello stato sociale. Forme di solidarietà e cooperazione che prescindano dalla pesante tutela dello stato sono possibili. La pratica di gestione diretta del territorio attraverso strutture di autogoverno comunitario, il moltiplicarsi di attività autogestite, la crescita di reti di comunicazione e cultura libertaria costituiscono l'ossatura di un movimento che non si ferma alla sperimentazione sociale, all'iniziativa di grande valore esemplare, ma riesce altresì ad avere una forte pervasività sociale.

E' un movimento capace di creare le premesse per un diverso modello di sviluppo, rispettoso delle compatibilità ambientali, dei bisogni e desideri dei singoli, in cui i più diversi stili di vita siano elemento prezioso di arricchimento per tutti. Diviene così possibile giocare la propria partita su terreni diversi da quelli predisposti dal dominio.

Nel villaggio globale in cui viviamo ciascuno assiste allo spettacolo della politica senza parteciparvi, accontentandosi della presenza alle periodiche celebrazioni della liturgia elettorale. Il movimento per l'autogestione, spezzando l'opposizione tra politico e sociale, instaura una prassi in cui l'agire comunicativo è elemento decisivo di raccordo e iniziativa tra le varie esperienze.

Naturalmente il percorso sin qui delineato non è certo facile, ma ha il merito di cercare di colmare l'invisibile fossato che spesso ha diviso la costruzione dell'autogestione dalla lotta per l'anarchia.

La fiera dell'autogestione che si terrà ad Alessandria il 23, 24 e 25 settembre potrebbe essere un'occasione preziosa di riflessione, scambio e raccordo tra quanti agiscono nel seducente am arduo terreno delle utopie concrete.

ma. ma.

ARTHUR LEHNING: L'ANARCOSINDACALISMO

Scritti scelti a cura di Maurizio Antonioli

Ed. BFS - Pisa - Maggio 1994, pagg. 95, L. 15.000

La mia prima, ed unica (!), lettura di un libro di Arthur Lehning risale a poco più di vent'anni fa quando, nel 1973, viene stampato "Marxismo ed Anarchismo nella rivoluzione russa". Era il tempo di forti contrasti teorici ed ideologici nel campo della sinistra "rivoluzionaria" e noi anarchici eravamo visti come utopisti (quando andava bene) ma soprattutto come "piccolo borghesi" e "potenzialmente controrivoluzionari" dai variegati gruppi siano essi stalinisti che leninisti duri e puri o marxiani tout-court (solo tra questi ultimi alcune rare componenti hanno fatto eccezione). Insomma, un periodo storico di predominanza dogmatica marxista che non ammetteva, alla sua sinistra, nemmeno l'esistenza di una componente organizzata capace di esprimere un'azione e di avere una sua storia.

Ridicolizzare, denigrare, cancellare, non riconoscere e combattere, dare folclore alle idee e alla storia anarchica è stata parte integrante di una politica settaria. Il libro di Lehning è stato uno dei testi più importanti e di un certo spessore politico ed ideale che si è contrapposto all'ideologia dominante mettendo a confronto le teorie anarchiche e quelle marxiste proprio di fronte all'evento più clamoroso del secolo, la rivoluzione russa, con una chiarezza di linguaggio e una forza teorica che donava carica e volontà per remare controcorrente: un bagaglio teorico in più per contrastare gli affossatori della storia libertaria che ci volevano, per loro comodo, solo individualisti o anarco-hippy (e quanti sono cascati nella trappola!), liberi pensatori emarginati dai movimenti di lotta, utopisti sconclusionati.

A distanza di due decenni esce in italiano un altro libro di Arthur Lehning che non può passare inosservato se non altro per lo spessore intellettuale dell'autore che, apprezzato a livello internazionale, resta uno degli studiosi contemporanei più importanti nel campo della storiografia dell'anarchismo e dell'anarcosindacalismo. Il testo, che per la prima volta viene tradotto in italiano, comprende una conferenza tenuta da Lehning nel 1926 quando viene costituita l'Associazione sindacalista mista affiliata alla NSV, minoranza anarcosindacalista che rifiuta l'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi ispirata da Mosca e favorevole invece all'AIT.

Vengono espressi due problemi fondamentali per la stessa sopravvivenza dell'anarchismo in una società in continua evoluzione:

1 - non è più sufficiente occuparsi semplicemente dell'ideale ed esprimere la sacrosanta critica a tutte le menzogne morali che appestano, corrompono ed opprimono l'umanità (Errico Malatesta); non basta propagandare una rivoluzione economica ma si deve anche studiare il modo di realizzarla (P. Kropotkin); l'anarchismo può distruggere con successo le vecchie istituzioni soltanto se è capace di costruirne delle nuove.

2 - di conseguenza il posto degli anarchici è nelle organizzazioni create dai lavoratori stessi, specie nelle organizzazioni economiche non solo dopo la rivoluzione ma anche prima della rivoluzione, nella fase di preparazione: è la teoria dell'anarcosindacalismo il cui fondamentale principio lo si trova in Bakunin mentre la necessità di dette teorie è stata evidenziata nell'esperienza della rivoluzione russa tanto da indurre un pensatore anarchico della portata di un Kropotkin a pronunciarsi senza riserve in favore dell'anarcosindacalismo.

La seconda parte del libro comprende la relazione che Arthur Lehning ha presentato nel 1977 al convegno ferrarese sul sindacalismo rivoluzionario e pubblicata (in francese) in "Ricerche Storiche" gennaio-aprile 1981: "Dal sindacalismo rivoluzionario all'anarcosindacalismo. La nascita dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori". Una ricostruzione precisa degli eventi che hanno portato alla costituzione dell'AIT in contrapposizione all'Internazionale dei Sindacati Rossi voluta da Mosca: la volontà di riaffermazione di un sindacalismo libero da ogni partito e da ogni Stato, gestito dai lavoratori stessi e avente come scopo una società liberata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Un libro prezioso, dunque, da leggere e diffondere; un libro che alla ricerca e alla ricostruzione storica di Arthur Lehning si affianca un'altrettanta preziosa introduzione di Maurizio Antonioli che assieme alla sua nota biografica su Lehning e le numerose note a questi scritti sull'anarcosindacalismo conferiscono al libro una valenza sociale culturale da non sottovalutare.

Anteo

METTI IN VIDEO BUÑUEL, DALI', ARTAUD...

Antologia del cinema surrealista

"C'era una volta... Un uomo - sguardo minaccioso e volto tirato - che affila un rasoio. Si sporge sul terrazzo, alza gli occhi verso la luna,. Intanto, un flusso di nuvole nasconde la luna. Otto anni dopo...". Sono i primi irregolari, schizofrenici "respiri" di UN CHIEN ANDALOU (1929) dell'anarchico Bunuel e del suo inseparabile amico degli anni parigini, il pittore Salvador Dalì. Un cortometraggio (25 minuti) che ha incomodato persino l'indifferenza dello spettatore più distratto, per non dire dell'ossessiva venerazione verso di esso da parte di chi ha sacrificato la vita sull'altare della creatura lumieriana.

Summa di un cinema che a partire dagli inizi degli anni venti segna una rottura con l'estetismo fino allora in vogue, UN CHIEN ANDALOU con L'AGE D'OR (1930) - quest'ultimo considerato da qualcuno il film maledetto per eccellenza di tutta la storia del cinema - sono il contributo bunueliano alla cinematografia surrealista. E dadaista. Da prodotto di culto ad esclusiva circuitazione d'essai, eccetto isolate incursioni notturne in FUORI ORARIO (Rai3), oggi un'antologia del cinema surrealista è distribuita in formato video. Grazie alla Mondadori che ha licenziato due cassette rispettivamente di 95 e 110 muniti. In esse, oltre al simbolismo barocco e alla scrittura automatica di UN CHIEN ANDALOU, ritroviamo le gag visive di INTERMEZZO (1924) di René Clair.

Ideato come intervallo al balletto "istantaneista" GIORNO DI RIPOSO dello svedese Rolf De Maré, l'opera si sgrana seguendo regole dada. Francis Picabia, cosceneggiatore, scrisse: è un film che non crede a granché, crede forse al piacere della vita e non rispetta niente, salvo il diritto di poter scoppiare a ridere". Del 1924 anche LE COQUILLE ET LE CLERGYMAN della regista Germaine Dulac, su scrittura del grande Antonin Artaud. Trombato da tutti i surrealisti e fischiato nelle sale in cui fu programmato, il mediometraggio (42 min.) segnò negativamente tutta la carriera della Dulac. Fu per merito di Alain Virmaux e Henri Langlois che LE COQUILLE riprese all'interno della storia del cinema il posto di "primo film surrealista". Con LA RETOUR A RAISON (1923), EMAK BAKIA (1927), L'ETOILE DE MER (1929) di Man Ray, ANEMIC CINEMA (1925) di Marcel Duchamp e LE BALLET MECANIQUE di Fernand Léger si entra nella galleria delle stravaganze dada. Effetti ottici montati su scritte ironiche, metafore sessuali, sequenze sovrapposte, fantasia di oggetti, paesaggi, didascalie poetiche griffano una totale anarchia delle immagini e fanno da specchio all'essenzialità onirica del cinema.

Mimmo Mastrangelo

IL RACCONTO

Era un bel dì la battaglia di Magenta

Il pomeriggio estivo sfila via, caldo fuori e fresco dentro, ed io, come sempre nelle giornate di riposo, sto lavorando a scrivere o studiare qualche cosa. La vocina dolce di mia figlia di tre anni mi giunge cara e cantilenante. Non ci faccio caso, cullato dalla beatitudine del padre-di-famiglia-che-si-aggiorna, finché in una pausa mi distraggo dal lavoro e colgo ciò che con innocente cantilena mia figlia sta cantando: "Era un bel dì la battaglia di Magenta..."; rimango come un fungo prataiolo, lo sguardo sospeso e la testa frullante; "Come può essere un bel giorno il giorno di una battaglia?" mi domando, già indeciso se dire qualcosa alla bambina oppure no (i soliti dubbi da pedagoghi libertari, belli i tempi di un ceffone e via, c'ho ragione io, c'ho!); poi il mio animo di tante battaglie pacifiste prevale, e chiamo la piccola, e intanto sento i capelli sulla nuca sollevarsi per l'elettricità della malcontenuta indignazione: "Cara" - faccio con la stessa dolcezza del lupo a Cappuccetto Rosso - "dove hai imparato questa canzoncina?". La bambina capisce al volo la mia riprovazione, e mi dice: "Papà, l'ho imparata all'asilo, vuoi sentirla tutta?", ed attacca: "Era un bel dì la battaglia di Magenza, o che piacere vedere il cavaliere... cavalieri al trotto, al passo, al galoppo!", intanto accompagna ogni "chiamata" con una mimica che per un attimo mi evoca di nuovo tenerezza: imita i cavalieri al passo, al trotto eccetera, un po' goffa con le sue manine...

Ma poi mi riprendo, e devo costituire uno spettacolo ben buffo, davanti al computer, coi capelli arruffati, lo sguardo sospeso dietro agli occhiali come l'uccello moscherone, la faccia bibbia di chi non sa come reagire, se reagire, se dire, se fare... Le mi guarda interrogativa, ed io prendo tempo incominciando con: "A parte che si dice Magenta e non Magenza" (arrotondo la ti e poi la zeta, per sottolineare l'errore e con questo recuperare l'autorità almeno dell'uccello vespaiolo - ché le vespe son più pericolose, da prendere!), "...in ogni caso il trotto viene dopo il passo, e poi..." ma non posso continuare, sono attanagliato dal dubbio: potrà capire la bambina le mie perplessità di adulto? e intanto mi scorrono davanti agli occhi le immagini angoscianti di Iraq, Jugoslavia, Somalia, Rwanda, quei bambini straziati dalla pirleria degli adulti, un giorno stavo mangiando e guardando il telegiornale - proprio una bella abitudine, bel guadagno! - e sono rimasto con il boccone a mezzo e un'ondata di lacrime mi ha invaso gli occhi, a vedere e sentire un bambino somalo coperto di mosche, magro come non mai, che urlava la sua fame al mio formaggio, ai miei pomodori, alla mia frutta, alle porche armi vendute dai miei connazionali ai suoi...

Intanto mia figlia si era allontanata per il corridoio, e canterellava saltellando: "Era un bel dì la battaglia di Magenza...". A quel punto decido di parlare con la madre, altrettante libertaria, ma più madre di me, e quindi più disposta a comprendere i figli. "Hai sentito cosa canta la bambina?". Mi fa: "Sai, non è tanto il testo, all'asilo mimano tutti insieme, è bello da fare, più che da dire... cosa vuoi che capiscano del testo...". Ora finalmente posso insorgere liberamente: "E no, cominciano a fare, e poi a dire, e poi quando sono grandi si scannano sul serio, come in Bosnia, tra fratelli..." (e mentre lo dico mi viene in mente che scannarsi non è comunque bello, anche se non si è fratelli). "D'accordo" dice lei "ma cosa si potrà mai fare? Vai all'asilo e protesti, oppure cerchi di spiegare alla bambina che ha tre anni che non deve più cantare una canzoncina divertente che cantano tutti i suoi compagni di classe? Non mi sembra molto praticabile". Non so cosa sembro ora, ma mi sento l'uccello giaguariere: "Ecco lì, tutta la combattività gettata per un pugno di mosche, cioè, volevo dire, per un piatto di lenticchie, insomma non sono d'accordo, bisogna protestare, la mandiamo in un asilo laico apposta, con tutte le canzoni che possono insegnarle, allora è meglio mandarla dalle suore, almeno quelle saranno ben pure pacifiste, perdio!". Ma intanto penso alle filastrocche di natale, sul bambin gesù eccetera, e lascio correre; "Inoltre un bambino a tre anni non è scemo" ecco l'uccello pedagogo "...basta parlargli col suo linguaggio, e capisce quasi tutto, l'ho già sperimentato...".

Poi mi sono dimenticato della faccenda, finché un giorno, dopo qualche settimana, di nuovo sento mia figlia che canta: "Era un bel dì la battaglia di Magenta...". "Adesso la becco io" mi dico e, da uccello falchettiere, affondo: "Quella lì è proprio una stupida canzone." di nuovo davanti agli occhi tutta la serie di orrende immagini, questa volta anche i bambini ebrei nei lager nazisti, le loro bambole di legno, le loro piccole divise a righe bianche e grigie, nel museo di Mauthausen... "lo sai che non può essere un bel dì quello in cui c'è una battaglia?" E penso alle battaglie del risorgimento, a famiglie intere gettate nella carestia, nella miseria, nel lutto, gente che lavorava come animali, le violenze, le sopraffazioni, "...Son fratelli a noi, ci vengono a liberar..." recitava una bella canzone ironica a proposito dei "liberatori". Questa volta ho catalizzato l'attenzione della bambina: "Ma papà, l'ho imparata all'asilo, ...perché è brutto un giorno di battaglia?". Ce l'ho fatta, ora le spiego: "Perché nelle battaglie succede di tutto, la gente si... ehm, si ammazza...".

"Perché la gente si ammazza?". "Perché la guerra è brutta e bisognerebbe che non ce ne fossero più, di guerre...". Alla faccia del discorso semplice, in quattro e quattr'otto sono addirittura arrivato alle tautologie, e la bambina controbatte: "L'ho imparata all'asilo, è divertente, la canto con i miei amici, guarda papà" e saltella: "Era un bel dì la battaglia di Magenta...". Io, ormai uccello mammone, di rimando non so altro che dirle: "Basta! non cantarla, quella canzone, perché a me non piace!". Sì, papà, e scompare in fondo al corridoio: "Era un bel dì la battaglia di Magenta...".

Paolo Bruno

Sicilia Libertaria N.124

In questo numero: "Disoccupati fai da te"; "Il governo attacca, rompiamo l'accerchiamento"; "Giornata dell'antagonismo a Noto"; "Proposte operative dal convegno di Riesi"; "Ettore Gagliano"; "Lo sgombero del CS Vulkano"; "Sinistra e aborto"; "Cinema e plagiarismo - seconda parte"; "Progetto Video Collettivo"; "Esegeti per un cinema da salvare"; "Le novità della Fiaccola"; recensioni, poesie; "La rivoluzione del paradosso" (sul libro di D.Liguori); "Incontro regionale anarchico"; "Osservatorio"; "La resistenza dei prigionieri kurdi in Turchia"; "Capitalismo e disoccupazione"; "Usi enti locali". Ecc. ecc.. Un numero L.1.500; abbonamento annuo L.15.000, estero L.20.000, sostenitore da L.50.000; abbonamenti gratuiti per i detenuti. Utilizzare il CCP n.10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L.Imposa 4 - 97100 Ragusa, specificando la causale. Per ogni corrispondenza: Sicilia libertaria, via G.Galilei 45 - 97100 Ragusa.

Errata corrige/1

Baj dirottato

Sullo scorso numero, causa un salto di rigo nel fax, è stato "dirottato" da Pietrasanta a Querceta il recapito cui far pervenire le richieste del libro di Enrico Baj "Che cos'è la Patafisica" (UN n.25, art. "Nuovo manifesto futurista", pag. 5). Correttamente, le richieste vanno invece indirizzate a: DIF.LI. casella postale 271 55045 Pietrasanta (LU)

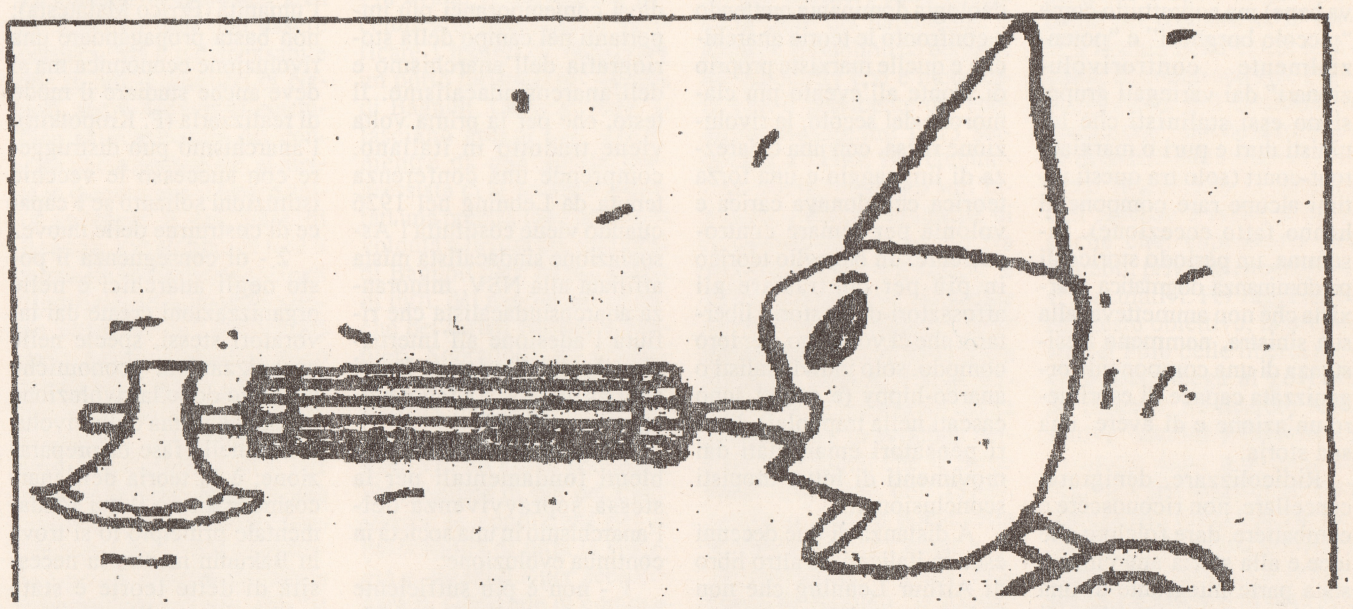
Errata corrige/2

Maschile-femminile: i computer salvano le firme

E' bastato un attimo di distrazione per "confusionare" un paio di contributi. Sul n.20 di UN del 20 giugno è apparso un articolo a pag. 4 dal titolo "Maschile-femminile. Per una critica dei ruoli", a firma di Marina Padovese. Sul n. 23 del 7 agosto appariva poi una lettera, a pag. 15, "Maschile-femminile: la comunicazione", a firma questa volta di Harpa (Pralina Tuttifrutti). Il quotidiano controllo dei nostri computer, ci ha permesso di stabilire che entrambi i testi portavano invece la firma di Patrizia Diamante.

"...MEETING O NON MEETING ARRIVEREMO A ROMA..."

Resoconto e non solo dell'XI Meeting anticlericale di Fano



Parafrasando una canzone di Antonello Venditti commento l'undicesima edizione del meeting anticlericale di Fano. Anche quest'anno dal 19 al 23 agosto scorsi abbiamo avuto modo di vederci, discutere, divertirci.

Meeting godereccio? Solitamente sì; uno degli elementi del successo di questa manifestazione è il clima disteso e a tratti giocoso che accompagna quest'appuntamento. Ma bisogna presentare il conto: quasi che divertirsi sia sintomo di revisionismo ed imborghesimento (sic!).

La presenza pubblica degli anticlericali a Fano fa da storico contro altare al raduno clericale che si svolge in contemporanea a Rimini e che quest'anno ha avuto nella vandeana Pivetti il clou spettacolare e rappresentativo. Più in generale il meeting di Fano è nato (e per certi versi vive) in funzione antivoitiliana, contro quel risorgere dell'integralismo cattolico oscurantista, reazionario, bigotto ed arrogante che il papa polacco incarna.

E' per questa lesa maestà che nel corso del 1994 si è celebrato il processo che ha visto come imputati (e condannati ad 8 mesi) Francesca e Federico (due compagni del circolo Papini di Fano usati, per la loro notorietà, come capri sacrificali del processo al meeting ed all'anticlericalismo) per vilipendio a capo di stato estero ed altre simili amenità. Ma per parafrasare di nuovo "chi di vilipendio colpisce di vilipendio perisce", per cui quest'anno era in distribuzione la maglietta "I love vilipendio" e chi voleva mangiare dei vilipendi doveva spendere!

Dei dibattiti, quest'anno imperniati sull'analisi dell'emergenza delle "nuova" destra e sulle contiguità di questo pensiero con la cultura mistica propria del cattolicesimo, sarebbe troppo lungo dare conto in quest'intervento. Basti dire che sono stati partecipati come al solito, anche se il luogo dell'incontro nel meeting è sempre meno il salone dei dibattiti, e che chi ne volesse le registrazioni può farne richiesta al circolo Papini di Fano.

Tutto bene quindi? No, elementi di riflessione autocritica ne sono emersi parecchi già nell'inverno-primavera scorsi quando i compagni dell'associazione per lo sbattezzo (quinta colonna del Meeting) si sono incontrati per programmare ed organizzare quest'undicesima edizione.

Già negli ultimi anni qualcuno(a) aveva accennato all'esigenza di sperimentare nuove forme di presenza o, come emerso quest'anno, di allargare le tematiche oggetto dell'analisi e dell'intervento. Poi vi è l'iconoclasta irritualità anarchica che mal si concilia con un evento così permanente.

In generale l'esperienza del Meeting anticlericale continua a fare i conti con una doppia ambiguità. E' noto che questa manifestazione si regge grazie alla presenza organizzativa e politica dei compagni anarchici e che, nel contempo, vuole essere luogo non caratterizzato per permettere il confronto sul tema dell'anticlericalismo anche con culture politiche diverse dall'anarchismo. Quindi se da una parte gli anarchici mitigano la loro radicalità, dall'altra ci si aspetta una presenza interlocutoria. Ora il fatto è che al di fuori dell'anarchismo, oggi, non vi è una significativa presenza anticlericale.

Dopo undici anni credo che questo dato sia ormai chiaro. Né nella cultura marxiana, né in quella della sinistra democratica vi è più una considerazione attenta della necessità di sviluppare una posizione atea, anticlericale ed antiautoritaria. Salvo rari casi che, come tali, vengono confusi con l'anarchismo tout-court, le persone con le quali abbiamo avuto rapporti o mantenuto relazioni in questi anni, hanno denunciato un sostanziale opportunismo (magari ideologicamente rivendicato) di fronte alla questione dell'anticlericalismo che è per sua natura anche ateo ed antiautoritario.

Il XII Meeting se ci sarà (e ciò dipenderà esclusivamente dalle singolari volontà) dovrà confrontarsi anche con questo problema.

Ma, come detto in apertura, meeting o non meeting è a Roma (cuore simbolico del problema) che bisogna andare.

L'esito di un appuntamento che può darsi come rituale non significherà abbandonare quel terreno di iniziativa che, nonostante tutto, è anche grazie al meeting che ha preso forma: dall'osservatorio delle donne libertarie, alla lotta contro l'ora di religione nelle scuole, contro la tassa di religione, per la difesa della dignità del pensiero ateo, per la riaffermazione della libertà individuale e della salute fisica e mentale, per la riaffermazione di una vita serena e, perché no, gioiosa quale antidoto ai fantasmi della mitologia e della mistica basi culturali delle dottrine di potere.

Come su altri temi, dal sociale, al politico, all'ecologico, l'anarchismo è rimasto l'unico baluardo e rimane l'unica alternativa alla reazione montante, anche sul terreno dell'anticlericalismo saremo sempre di più i soli (ciò non significa pochi) che non abdicano agli opportunismi ai quali il potere costringe i suoi sudditi.

Walter Siri

Cuneo

ARRESTI DOMICILIARI PER PAOLO MATTEUCCI

L'anarchico Paolo Matteucci, dopo oltre 4 mesi di arresti domiciliari, è stato liberato su decisione del Tribunale della Libertà di Torino in seguito all'ennesima istanza di liberazione presentata dalla difesa.

La vicenda non si è però ancora conclusa, dal momento che deve ancora svolgersi il processo (a Paolo più altri 24 imputati) per i fatti avvenuti nel corso di un corteo anarchico tenutosi a Ivrea nello scorso dicembre, caricato dalla polizia, che era in solidarietà con Edoardo Massari, vittima di una montatura poliziesca che lo definiva bombarolo anarchico nel più classico degli stili repressivi.

A Edoardo, Paolo e tutti gli anarchici colpiti dalla repressione la nostra totale solidarietà.

Anarchici di Cuneo

Spezzano A./Manifesto della F.A. "G. Pinelli"

ORA BASTA!

ORA BASTA!

Le forze politiche ed istituzionali di Spezzano Albanese (partiti di maggioranza e di opposizione amministrativa) mentre manifestano tutta la loro incapacità ad affrontare e risolvere le problematiche sociali continuano a misurarsi in un vergognoso spirito di vendetta e di interessi personali e di "bottega" che vede personaggi contro personaggi.

Intanto i problemi che travagliano la comunità attendono sempre di essere risolti:

- disoccupazione, lavoro nero, sfruttamento, assunzioni clientelari;
- deturpazione ambientale, inefficienza dei servizi sociali, Piano Regolatore bloccato;
- fiscalismo ed esasperato tecnicismo amministrativo;
- litigi e scontri di interesse, mascherati da fantomatici schieramenti politici (progressisti con socialisti saltellanti, democristiani pentiti divenuti berlusconiani, centristi con socialisti non pentiti, conservatori ecc.), hanno caratterizzato quest'ultimo anno amministrativo, interamente speso per far collimare sulla lottizzazione della variante al Piano Regolatore Generale gli affari dei tecnici e dei proprietari appartenenti alla maggioranza con gli affari dei tecnici e dei proprietari appartenenti all'opposizione.

Dinanzi a questo scellerato e vergognoso spettacolo che vede i partiti politici con i loro relativi personaggi scontrarsi e litigare per i loro interessi affaristici e clientelari a danno di un'intera collettività, gli anarchici si appellano alla sensibilità dei ceti sociali meno abbienti per dare vita ad una mobilitazione popolare che smascheri questa messa in scena, questa "telenovela" che dura ormai da otto mesi circa, inchiodando ognuno (Partiti della maggioranza e della opposizione e relativi personaggi) sulle proprie responsabilità.

Solamente l'azione diretta potrà porre fine al Potere dei pochi sulla testa dell'intera comunità.

Solamente l'autogoverno municipale libertario e federalista potrà dare risposte giuste ed eque ai problemi sociali.

Al Popolo di Spezzano il compito di costruire l'alba di un nuovo giorno.

Federazione Anarchica "G. Pinelli" di Spezzano Albanese - FAI

Sante Caserio: ma cosa c'entra?

L'INFILTRAZIONE DEI LEGHISTI

Una diffida dal continuare

Pubblichiamo queste note di controinformazione su di "un maldestro tentativo" da parte del figuro di turno di insinuarsi nell'arcipelago politico ed editoriale anarchico. Volentieri contribuiamo a rinfrescare la memoria comune anche perché, non essendo bene a conoscenza della situazione, avevamo pubblicato il comunicato editoriale del libro in questione sul n.23/7 agosto-'94 di UN.

***

Nel corso dell'estate sono giunti a vari indirizzi del movimento anarchico (a quanto ci risulta non solo a molti gruppi e individui in Piemonte e Lombardia ma anche a giornali e riviste) volantini pubblicitari in merito ad un libro stampato di fresco dalle edizioni Elf di Biella. Si tratta di un a prima vista interessante opuscolo sulla figura di Sante Caserio, ghigliottinato cent'anni or sono, colpevole di aver giustiziato il presidente francese Sadi Carnot. La pubblicazione può apparire stimolante, e nella locandina si sprecano riferimenti a grandi figure dell'anarchismo come Berneri, Molinari e Galleani, ma ad un'analisi più approfondita iniziano ad emergere alcuni elementi che destano sospetto: una particolare insistenza sul "federalismo", l'appellativo attribuito a Caserio di *Anarchico "Lombardo"*, l'astio nei confronti di una Francia dell'epoca xenofoba che disprezza i *"nostri"* immigrati, la "rivisitazione" di una presunta originalità "padana" dell'anarchismo.

Siamo andati un po' più a fondo e si è spiegato il mistero: l'autore dell'opuscolo è Roberto Gremmo (e l'editore è suo fratello Gabriele). Si tratta di una figura abbastanza nota nel movimento autonomista piemontese: fondatore della prima "Lega autonomista Lumbarda" (con la "u"), poi di un tentativo abortito di "lega contro drogati ed extracomunitari" (che aveva come simbolo un teschio con in bocca una siringa, e che venne presentata ad Asti alcuni anni fa in mezzo alle contestazioni dei compagni ed alle manganellate della polizia), ed ora capo indiscusso della "Lega Alpina Piemunt".

Roberto Gremmo, che comunque non è nuovo all'infiltrarsi all'interno della pubblicistica anarchica dal momento che in passato (a cominciare dagli anni '70) è riuscito a farsi pubblicare dai nostri giornali qualche articolo, si presenta regolarmente alle elezioni come capolista della sua Lega autonomista ed ha rivestito e riveste cariche a livello locale. Per chi desiderasse avere una migliore conoscenza delle sue idee è consigliabile la lettura del giornaletto di cui è direttore (che è scritto in piemontese e che esce di solito qualche settimana prima delle elezioni, non potendo contare che su pochissimi lettori) e che è farcito dei più classici luoghi comuni dell'integralismo autonomista: via tutti i negri e terroni dalla Padania, Roma ladrona - Torino capitale, Bossi politicante venduto, zingari piaga da estirpare e avanti così.

Cosa c'entrano in tutto ciò Sante Caserio e gli anarchici? Si tratta di un'altra sporca infiltrazione e tentativo di captazione un po' sulle stile di quella operata dalla rivista di estrema destra "Indipendenza"? (Che, ricordiamo, cerca da alcuni anni di inserirsi tra di noi con terminologie ammiccanti, tematiche talvolta interessanti, posizioni apparentemente condivisibii ma di fatto appartenente all'area più "aperta" e spregiudicata del nuovo estremismo nero).

A nostro avviso in parte sì. Dietro ad un riscoperto interesse per un Caserio si cela un maldestro tentativo di carpire un po' d'attenzione e magari collaborazione da chi il Gremmo e le sue teorie non le conosce da vicino, e si può far trarre in inganno da apparenti affinità verbali. Niente di pericoloso tutto sommato, considerando che una misera operazione come questa non riuscirebbe ad ingannare neanche i più ingenui, però si tratta pur sempre di qualcosa verso cui prestare attenzione e vigilare.

Tornando al libretto su Caserio (tra l'altro con ammiccante copertina rossonera), la sua lettura non arricchisce di informazioni nuove o sconosciute alla pubblicistica anarchica: sotto il profilo storico, a parte poche digressioni relative alle usanze popolari dell'epoca (riti superstiziosi, abitudini ecc.), il lettore non troverà nulla di più di quanto è scritto - tra l'altro in maniera molto più piacevole e scorrevole - nella "Storia degli anarchici italiani" di Pier Carlo Masini e nell'"Anarchismo a Carrara e nei paesi del marmo" di Ugo Fedeli, recentemente edito dalla Biblioteca "Franco Serantini". Anzi, le citazioni ed i plagi si sprecano tanto che interi capitoli (come ad esempio il secondo, copiato di sana pianta da uno dei libri di Pier Carlo Masini) non son altro che parafrasi, o addirittura ripetizioni/copiature di identiche frasi e parole, di pagine già lette.

Tra cadute di stile, mancanza di equilibrio (sproporzionate ed inutili digressioni, discorso spezzettato, incongruenze), ed una padronanza della lingua scritta ai limiti dell'accettabilità, l'autore ripercorre dunque la vita di Caserio, (il trasferimento da Motta Visconti prima a Milano, poi a Lugano ed infine in Francia, l'attentato, il processo, la criminalizzazione del gesto e la condanna a morte), per poi "aprirsi" nel finale (capitolo IX) ad azzardate e deformate riflessioni di tipo politico.

Scopriamo che l'anarchismo italiano si divide in tre filoni fondamentali, cioè quello "apuano", quello "meridionale" e quello "padano", di gran lunga superiore agli altri in quanto a lucidità e profondità d'nanalisi, i cui portabandiera sono stati (citiamo testualmente): *il cremasco Molinari, il vercellese Galleani, il lodigiano Berneri, conterranei di Caserio in quanto nati nella sua stessa terra Padana"*. Segue una rilettura (grossolana e sfocata) del federalismo dei tre anarchici *"cisalpini"* nonché di Cattaneo: Berneri, ad esempio, avrebbe *"conosciuto una vocazione mitteleuropea della sua patria regionale"* ed avrebbe sottolineato *"differenze strutturali, culturali e soprattutto etniche tra la Padania ed il Meridione"* così via, fino a rendere il federalismo l'attuale *unica alternativa alla 'realpolitik' di chi ha distrutto il grande sogno di libertà delle Genti Padane portandolo nella 'bottega' dei 'grandi fratelli' del monopolismo"*.

Ora non saremo ovviamente noi a negare validità alle teorie ed alle pratiche federaliste *libertarie*, ma è chiaro che in seguito a tali e tante deformazioni, queste non possono che divenire insane ed inaccettabili. Le teorie del Gremmo sono federaliste alla stessa maniera (cioè seppur con gradazione diversa da noi comunque lontanissime e inconciliabili) di quelle di Bossi o di qualunque altro politico che oggigiorno se ne riempie la bocca poiché va di moda.

Di profittatori, mistificatori e affini ne abbiamo davvero le tasche piene... e perciò, anche in previsione di una possibile replica da parte di Roberto Gremmo, che per sua stessa ammissione scritta (all'interno del sopraccitato volume) si insinua personalmente all'interno non solo dell'editoria, ma anche delle sedi e dei ritrovi del movimento anarchico, **gli anarchici di Asti, Alessandria, Cuneo, Torino e Vercelli** estensori di questo articolo lo diffidano in questa sede dal continuare a volersi intromettere con loschi scopi tra di noi. Le finalità di calcolo politico e la propaganda nazionalistica o regionalistica che lo animano sono a noi del tutto estranee, e costituiscono alcune (tra le tante) espressioni dell'autoritarismo e del razzismo che non ci stancheremo mai di combattere.

Su una recensione del "Sole-24 ore"

L'INUTILE GIUSTIFICAZIONE DELLO STATO E DELLE CHIESE

Umberto Galimberti, sull'ultimo numero dell'inserto domenicale de "Il Sole-24 ore" (11.9.94 - NdR), termina la sua recensione della prima traduzione italiana completa dell'opera maggiore di Ludwig Feuerbach, "L'essenza del cristianesimo", con le seguenti parole: "Finora la storia ha documentato che gli uomini sono stati accomunati più dalla ragione che dalla religione. Anzi, i conflitti più atroci sono stati proprio i conflitti di religione. (...) abolendo ogni assoluto la ragione ha realizzato il fine antropologico della religione che è tolleranza e carità, (...)".

Al di là dell'edulcorato linguaggio intellettuale, nell'insieme della recensione è stata chiaramente enunciata la contrapposizione tra ragione e religione, individuando nell'assoluto religioso una delle cause delle guerre.

Se questa riflessione può contribuire a denunciare le cause di alcuni conflitti contemporanei, spesso mascherati da conflitti d'interessi o di classe, ma che proprio nell'integralismo religioso trovano la giustificazione di ogni crudeltà, a maggior ragione chiarisce la dinamica ideologica del potere.

Altri compagni prima di me hanno denunciato come chi gestisce il potere tenda a rifugiarsi nel sacro, nel mitologico, appunto nell'irrazionale. In realtà ogni nuova formazione economico-sociale, ogni nuova forma politica che la rappresenta necessariamente si presenta sulla storia accompagnata da un alone di razionalità, mentre la formazione che muore porta con sé le proprie giustificazioni ideologiche avvolte dal manto dell'irrazionalità.

Oggi la formazione economico-sociale capitalistica, lo Stato borghese giunto al tramonto cercano nel sacro, nel mitologico, nelle Chiese una giustificazione alla loro inutile sopravvivenza, e le Chiese, come sempre, saranno pronte a benedire la violenza dei continuatori di un passato di sangue.

La ragione riuscirà a costruire un mondo basato sulla tolleranza e la carità, sull'uguaglianza e la libertà, se abolirà l'assoluto anche in politica, abolendo lo Stato. Altrimenti i nuovi governanti non tarderanno a cercare nuove giustificazioni religiose, magari mettendo proprio la Ragione sugli altari.

Tiziano Antonelli

COMPAGNI

Nino Giananti

E' venuto a mancare a Carrara, in seguito ad un'operazione chirurgica, il compagno Nino Giananti di 74 anni.

Mobilitato per la campagna di Russia, fu tra i fortunati che riuscirono a rientrare dopo lo sbandamento delle truppe italiane. Tornato a Carrara entrò a far parte della formazione "Lucetti" fino al passaggio del fronte nell'inverno del '44.

Di mestiere lizzatore, una delle categorie più combattive nel settore del marmo ora in estinzione, soppiantata dalle strade che raggiungono ogni cava e dai camion che vi accedono, nel primo dopoguerra fu attivo promotore del circolo anarchico di Vezzala e poi del gruppo Germinal. Sempre animato da spirito costruttivo, sostenne la stampa e tutte le attività anarchiche. Il funerale, in totale assenza dei preti che aborriva, si è svolto in forma civile al suono dei canti e degli inni che per tutta la vita ha amato.

L'incaricato

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.

Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa.

Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano

Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Bilancio

al 15.9.94

PAGAMENTO COPIE
FANO: Circolo N. Papini, 2.000.
Totale L. 2.000

ABBONAMENTI
ROMA: Massimo Di Ubaldo, 30.000; BRUSASCO: Piero Fantoni, 60.000; CIVITAVECCHIA: Enrico Anastasi, 60.000; TORRE DEL GRECO: Nicola Mennella, 60.000; VENEZIA: Ruggero Lazzari, 10.000; BENEVENTO: Benedetto Gallucci, 30.000.
Totale L. 250.000

SOTTOSCRIZIONI
S.AGATA D'ESARO (CS): Alcuni compagni, 11.000; Tonino, 20.000; ROMA: Giuliano Bianchini, 15.000; FANO: Circ. Papini acconto carta anticipata per "Il Peccato", 565.000.
Totale L. 611.000

RIEPILOGO ENTRATE

Abb.	250.000
Pag. copie	2.000
Sott.	611.000
Totale L.	**863.000**

USCITE

Comp. n.26	360.000
Stampa e sped.	1.800.000
Buste per campagna abb.	96.504
Postali e canc.	50.600
Telef. red.	776.750
Totale L.	**3.083.854**

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	14.431.371
Entrate	863.000
Uscite	3.083.854
Deficit attuale L.	**16.652.225**

Nota di variazione al bilancio pubblicato sul n.24 del 11.9.94

ALLA VOCE ABBONAMENTI:
Variare come segue:
I seguenti versamenti (a mezzo Fausto) provengono da Parma e non da Ovada: Dino Lauro, Radio TV Parma, Teleducato Odeon TV, Dr. Fiorella Trentin, Antonio Sabbion (che versa L.40.000);
Aggiungere:
OVADA: a/m Fausto, Pierpaolo Pioppo, 60.000;
PARMA: a/m Fausto, Radio iè, 60.000; Retemilia, 60.000; Radio Onda Emilia, 60.000; Circ. Arci Di Vittorio, 60.000; Germano Folli, 60.000; Renato Atti, 40.000.
I totali non cambiano.

UN

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

IL NODO DELLE PENSIONI

Nei giorni scorsi, mentre era in pieno svolgimento lo stucchevole balletto degli incontri fra governo e sindacati sul tema dei tagli alle pensioni - prima truculente dichiarazioni di guerra da parte sindacale, poi un accordo sulla base del principio "riforma non tagli", infine un penoso tiramolla sotto l'attenta sorveglianza della Confindustria - la stampa scritta e parlata ha dato un certo risalto alle dichiarazioni di un membro della commissione incaricata dal governo di "riformare" il sistema pensionistico italiano.

Questo signore, tale prof. Pizzuti ordinario all'Università della Sapienza, ha tranquillamente rivelato agli italiani quello che tutti nel palazzo ben sanno: il sistema pensionistico è tutt'altro che in deficit. Dati alla mano, Pizzuti ha dimostrato che il deficit dell'INPS è dovuto a due fattori: 1) lo Stato ha scaricato sull'INPS gran parte delle spese assistenziali (cassa integrazione, pre-pensionamenti, sgravi contributivi, assegni di disoccupazione, invalidità, fiscalizzazione degli oneri sociali); 2) lo Stato per "abbellire" i suoi bilanci non trasferisce i soldi dovuti all'Istituto per gli oneri non previdenziali.

In parole povere: negli anni '80 lo Stato ha scaricato sull'INPS il costo degli "ammortizzatori sociali" (cassa integrazione, pre-pensionamenti, assegni di disoccupazione e invalidità ecc.) e degli sgravi fiscali alle aziende. Insomma l'INPS si è accollato gran parte del peso della politica sociale voluta da governo, sindacati di regime e padronato che ha permesso la ristrutturazione del sistema produttivo italiano provocando la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro e il peggioramento delle condizioni di vita per milioni di lavoratori.

Dicevamo che tutti nel "palazzo" ben conoscono questa realtà: la conoscono i ministri, la conoscono i sindacalisti, la conoscono i dirigenti del grande capitale e la conoscono i politicanti dell'opposizione. In fondo non è azzardato sostenere che attorno a questo tipo di gestione della previdenza pubblica si è cementato quell'accordo storico fra padronato e sindacalismo istituzionale che ha retto il sistema sul fronte economico negli ultimi venti anni.

Il governo Berlusconi, alfiere (almeno a parole) di un risanamento dei conti dello Stato, non poteva evitare il problema. Da qui la controversia con il sindacalismo di Stato: se prevarrà la linea governativa l'INPS continuerà ad accollarsi le spese assistenziali ma i lavoratori perderanno gran parte dei diritti acquisiti in tema di pensione. Se i sindacati riusciranno a strappare un compromesso i tagli saranno limitati, il governo reperirà in altri modi i soldi necessari a rendere un po' meno drammatico il deficit pubblico, i riformisti riusciranno ancora una volta a rinviare lo scoppio di quelle contraddizioni sociali che proprio il patto di ferro Stato-padroni-sindacati istituzionali è riuscito per tutti gli ultimi quindici anni ad evitare.

M. Z.

L'ISOLA CHE NON C'E'

(Riflessioni irlandesi)

Sarebbe oltremodo manicheo nascondere un proprio sospiro di sollievo di fronte al recenti evolversi della situazione nel nord dell'Irlanda. A Derry, a Belfast e nell'intero Ulster la popolazione (almeno la parte interessata) ha accolto entusiasticamente lo storico annuncio di un "definitivo cessate il fuoco" da parte dell'Irish Republican Army dato mercoledì 31 agosto; è atteso in breve tempo un ugual annuncio da parte della sheggia repubblicana più oltranzista, l'Irish National Liberation Army. A Dublino il cauto scetticismo espresso nelle strade e nei pubs sulla effettiva tenuta della tregua (è il terzo tentativo in 25 anni...) riflette in fondo gli interessati distinguo dei media, specie quelli britannici e dell'Ulster. Malcelata soddisfazione invece per tutti i politici motivati alla completa cessazione di ogni violenza da parte dell'IRA.

Sbaglierebbe - comunque - chi volesse vedere nell'unilateralità della tregua un segno di cedimento o debolezza da parte del movimento repubblicano: è il momento a loro favorevole che consente un articolato cambio di strategia. Le strutture militari dei nazionalisti si sono preoccupate nelle settimane precedenti di preparare un clima di attesa che li portasse ad iniziare da un punto di forza il nuovo periodo. Così, accanto alle trattative ufficiali dei rappresentanti politici, si sono verificati nel nord quotidiani attentati contro civili e militari, a Londra sono state fatte rinvenire alcune bombe nella centralissima Oxford Street e - soprattutto - la spettacolare uccisione a Dublino de "il Generale", il capo indiscusso dello spaccio e della criminalità organizzata e considerato il nemico pubblico n.1 dalle autorità incapaci di incastrarlo in tribunale. L'IRA ha così inteso 6sia tranquillizzare i suoi simpatizzanti sulla propria immutata capacità di difenderli dagli attacchi della polizia e delle forze lealiste (il motivo ufficiale della ri-fondazione dell'organizzazione nel 1969) e lanciare un chiaro monito ai prossimi interlocutori del Sinn Fein - che dell'IRA è il braccio politico - al tavolo delle trattative sul futuro dell'intera isola.

LA PACE DIETRO L'ANGOLO

Dal viaggio negli Stati Uniti della scorsa primavera del leader del Sinn Fein, Gerry Adams, a quello previsto per la fine di quest'anno, i repubblicani hanno potuto celebrare da un punto di prestigio il 25esimo anniversario dell'invio delle truppe britanniche nell'Ulster; i cortei di Belfast e Dublino hanno visto - oltre alla partecipazione di tutte le organizzazioni di sinistra, anarchici compresi - la presenza di osservatori dei movimenti nazionalisti scozzesi, gallesi, bretoni, baschi. Pochi giorni dopo queste manifestazioni, la delegazione statunitense guidata da un amico personale del presidente Clinton, Bruce Morrison, ha incontrato successivamente i rappresentanti del governo dell'Eire e, a Belfast, quelli del Sinn Fein.

A questo punto i repubblicani hanno potuto festeggiare un notevole successo politico, ed anche il premier irlandese Albert Reynolds ha potuto rispolverare la propria immagine offuscatasi nel frattempo in una complicata vicenda simil-tangentopoli di finanziamenti sospetti all'industria alimentare, nella crisi del locale settore siderurgico e specialmente con la lunga vertenza degli aeroportuali che vede i lavoratori protagonisti di strenue lotte e scioperi contro i tagli nell'occupazione.

Con lo zampino dell'alleato americano, a Londra tutto il governo di Downing Street è forzato, "mutatis mutandis", a far qualche concessione alla consueta linea dura pur di uscire da una venticinquennale impasse senza perdervi troppo la faccia o passare da affossatore dell'ultima colonia dell'Impero davanti ai propri contribuenti ed elettori. Come prevedibile, la comunità unionista-protestante del nord non nasconde la propria rabbia verso l'atteggiamento di Londra visto come un cedimento ai nemici ed un tradimento dei suoi sudditi. Mentre i moderati (l'Ulster Unionist Party di Jim Molyneaux e la stessa RUC, la polizia regionale) non possono esimersi dall'apparire possibilisti e dall'invitare alla prudenza, gli oltranzisti del Democratic Unionist Party guidato dal tristemente noto Ian Paisley promettono fuoco e fiamme.

DIETRO LA PACE, GLI SPIGOLI

Appena annunciata la tregua da parte dell'IRA, le ritorsioni delle formazioni paramilitari protestanti con attentati, anche mortali, contro civili cattolici o sedi repubblicane, non si sono fatte attendere. Fino al momento in cui scrivo, i repubblicani rendono noto di essere maturi per non dar spazio alle provocazioni e di confidare in un più ampio processo di pacificazione. E' chiaro che l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale è adesso rivolta alla comunità protestante ed ai suoi terroristi.

I tempi per l'assestamento saranno comunque lunghi: Dublino prevede di organizzare entro la fine dell'anno un "Forum for Peace and Reconciliation" il quale - pur con valore solo consultivo - dovrebbe riunire insieme ai rappresentanti dei partiti istituzionali dell'Ulster e dell'Eire i vertici del Sinn Fein.

Ma è soprattutto nei sostanziosi finanziamenti all'economia dell'Ulster promessi dagli inviati di Clinton (200 milioni di dollari in due anni) che i contendenti intendono trovare la soluzione del conflitto. Nei prossimi mesi Londra cercherà di indorare a suon di dollari la pillola da somministrare ai sudditi dell'Ulster in cambio del lento ma progressivo disimpegno - specie economico - dalla regione. Intanto Dublino, poco propensa ad immettere altri disoccupati nel suo sistema sociale, annusa da tempo la possibilità che la pace potrebbe offrire al turismo ed agli investimenti esteri per l'intera isola.

Come in altre aree del mondo interessate da cambiamenti significativi (Sud Africa, Palestina, ex-Jugoslavia), la situazione irlandese è resa complicata dal continuo appellarsi delle svariate parti in causa all'idea di "democrazia". I nazionalisti del Sinn Fein esigono di essere riconosciuti dalla censura dei media e del parlamento britannico come un partito dal regolare mandato elettorale; gli unionisti protestanti continuano ad invocare la legge dei numeri forti di un sistema elettorale maggioritario in un paese artificialmente "ad hoc" suddiviso a suo tempo. Dietro la volontà di questa "maggioranza" continuano ipocritamente a nascondersi i governi succedutisi a Londra.

Mentre sui giornali locali e per telefono si sprecano sondaggi di ogni genere, si tenga presente che recentissimi ed attendibili studi universitari hanno indicato nell'anno 2037 la data in cui nelle 6 contee occupate - tra indici di natalità e di mobilità professionale - la popolazione cattolica supererà numericamente quella protestante rendendo comunque irrimandabile l'affrontare "democraticamente" l'intera questione.

Per il momento rimane impossibile non sorridere alla sceneggiata in contemporanea di Londra e Dublino: mentre Reynolds e Adams ripetono la loro storica stretta di mano a beneficio delle televisioni di tutto il mondo (e già si vocifera di premio Nobel...) Major scaccia malamente da Downing Street il "reverendo" Paisley che esprime dubbi sull'onestà dell'interlocutore...

TARALLUCCI & GUINNESS?

25 anni di "temporaneo" intervento militare nell'Ulster hanno prodotto 3170 morti (dei quali oltre 2000 civili) e la creazione di un'economia e di una cultura di guerra permanenti (stipendi per i militari, sussidi per i disoccupati, rimborsi per i danni) e resistenti ai cambiamenti. Si noti che, sia pur meglio defilate, le truppe britanniche sono ancora là e la patata bollente del ritiro o meno di queste parrebbe ormai passata dalla capacità dei mortai repubblicani a quella della diplomazia di Londra. Entrambi i governi parlano ormai apertamente di concessioni e revisioni agli ordinamenti di legge o costituzionali che regolano le rispettive pretese sovranità sulle 6 contee dell'Ulster continuando però ad aggirare il tema della riunificazione nazionale dell'Irlanda, che rimane ad ogni modo il fine ultimo del movimento repubblicano, del Sinn Fein e IRA.

Inoltre permane la questione delle centinaia di detenuti cui lo status di "politici" è da sempre ignorato a Londra come a Belfast o Dublino. Il particolare visto d'ingresso per alcuni giorni negli USA concesso personalmente da Clinton a Joe Cahill, uno dei capi carismatici dell'IRA negli anni '60 e '70, la dice lunga sulla doppia morale del terrorismo di Stato e sugli intenti manipolatori del capitale internazionale. In Irlanda hanno sempre più spazio le voci sulla disponibilità della CEE ad un programma di ulteriori finanziamenti, tanto per non rimanere indietro in questa nuova corsa all'oro. Per un paese dove la disoccupazione rimane uno dei luoghi comuni più invocati dai media e dai politicanti, sia le carote che il bastone rischiano di presentare alla gente, ai lavoratori ed ai disoccupati, un conto assai salato.

D'altra parte, un periodo di relativa pace potrebbe anche offrire all'insieme dei movimenti civili sociali, politici e sindacali (che in irlanda, anche se di piccole dimensioni e ben differenziati, sono numerosi) ed in special modo agli anarchici ed ai libertari, maggiori opportunità di crescita e diffusione di quelle sopravvissute al soffocante cappello ideologico che il nazionalismo repubblicano ha imposto alla vita anche culturale del paese monopolizzando la scena politica in tutti questi anni. Al lavoro quindi ("all'opra" suonerebbe meglio?) prima che ci si mettano i tecnici della "ricostituzione" con i loro dollari...

da Dublino,
Maurizio Rafanelli

Umanità Nova/Prossimo numero
SOSPENSIONE

Per consentire ai compagni impegnati nella confezione del giornale di partecipare alla Fiera dell'autogestione di Alessandria, la prossima settimana UN non uscirà.

Il numero 27, porterà la data del 9 ottobre 1994 e sarà spedito da Carrara il martedì 4.

Materiali e contributi utili per il prossimo numero devono arrivare in redazione entro sabato 1 ottobre.